

ARCI PESCA F.I.S.A.

Federazione Italiana Sport ed Ambiente

Newsletter di informazione per i soci dell' ARCI PESCA FISA (Settore Sviluppo e Risorse)

Anno XI N°121 FEBBRAIO 2018

arcipesca@tiscali.it

www.arcipescafisa.it

In questo numero

Accordo su plastica

pag.2-16

Comunicazioni

ARCI PESCA FISA

Approfondimenti

pag.17-18-19

News

pag.20-21

Registro globale

'made in Italy'

pag.22

Buste biodegradabili

pag.23-24-25

News

pag.26-27

Le Orche parlano

pag.28-29

L'Angolo

Enogastronomico

Il futuro delle città è nell'acqua

Una grossa fetta del mondo della progettazione sta rivolgendo lo sguardo al mare. Si moltiplicano di giorno in giorno in progetti di case e città galleggianti, considerate da molti la nuova, vera frontiera dell'abitare sostenibile.

In un mondo che va verso l'innalzamento dei livelli degli oceani, con intere nazioni già fortemente minacciate, abitare il mare potrebbe essere la soluzione per le popolazioni in pericolo, ma anche per dare una tregua all'ecosistema tanto martoriato.



E' la posizione del Seastading Institute, istituto californiano impegnato nella ricerca di soluzioni per l'abitare in ottica ecologista – galleggiante, e di Blue Frontiers, suo partner di Singapore. Insieme, stanno sviluppando un progetto per realizzare una città galleggiante nella Polinesia francese, il Floating Island Project.

Le meravigliose isole sono infatti tra le località più minacciate dall'innalzamento dei mari, e allo stesso tempo la loro posizione geografica le rende perfette per testare queste città galleggianti. In pratica, quello che i due istituti si propongono è di realizzare delle piattaforme da sistemare in mezzo al mare, non lontano dalla costa e al riparo dalle grandi correnti oceaniche grazie alla protezione della barriera corallina.

Proprio la barriera corallina è uno degli ecosistemi più danneggiati dal surriscaldamento globale, in serio pericolo di vita.

Le città galleggianti permetterebbero alla flora e alla fauna marina di avere un supporto, e allo stesso tempo minimizzerebbero il loro impatto sul mare. Perché si tratterà di piattaforme su cui verranno costruite case, uffici e negozi completamente autosufficienti dal punto di vista energetico, grazie ad ampi pannelli solari.

L'energia inoltre sarà foraggiata dalle turbine sottomarine, mentre un sistema di riuso garantirà un ciclo pressoché eterno dell'acqua dolce.

Le piante e le coltivazioni potranno avvenire grazie a sistemi di orti galleggianti e agricoltura idroponica, già ampiamente testati ed efficaci. Una volta ultimato questo progetto, potremmo trovarci di fronte ad un esempio di soluzione sostenibile per abitare, smettendo finalmente di fare danni all'ambiente.

ARCI PESCA FISA

Associati



Pesca
sportiva ed
agonismo



Sub



Nautica



Servizio Turismo
civile



Protezione
civile



Vigilanza
ittica



Ricerca
scientifica



Presidente nazionale Fabio Venanzi
Presidente onorario Giorgio Montagna
Vice Presidente nazionale Domenico Saccà
Segretario nazionale Michele Cappiello

DIREZIONE NAZIONALE

Michele Cappiello, Lorenzo Diglio, Iames Magnani, Domenico Saccà, Fabio Venanzi

CONSIGLIO NAZIONALE

ALLOTTA ROBERTO
CAPPIELLO MICHELE
CORO' MARIO
DIGLIO LORENZO
FANTINELLI PAOLA
FIOZZO GREGORIO
GILARDO ANTONIO
GIOVANNITTI MICHELANGELO
GRANCUORE EDUARDO
IANNUZZI ADELE
MAGNANI IAMES
MAZZALI ANDREA
MERIGO GIOVANNI
MUSCATELLO MARIA ANTONIA
NASUTI ANDREA
OLDANI GIOVANNI
POETI FRANCO
SABBATINI ROBERTO
SACCA' DOMENICO
SALVATORI GIULIANO
SAVORETTI ENZO
SILVESTRI MARIO
STRANO SALVATORE
TOCH FRANCO
VENANZI FABIO
VENTISETTE ELISABETTA
VENTISETTE MORENO
VICI CLAUDIO

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

MARCO LOMBARDI - Presidente
LEONE MASSIMO - effettivo
TENUTA FRANCESCO - effettivo
LOMBARDI LUCA - supplente
ANTONIO LOMBARDI - supplente

COLLEGIO DEI GARANTI

MONTAGNESE ANTONIO GREGORIO - Presidente
ONETO CARLO LUIGI - effettivo
LUSUARDI AURELIA - effettivo
SADOCCO LORIS - supplente
CAVACIOCCHI FERNANDO - supplente

Riforma Protezione civile

La riforma della protezione civile è a tutti gli effetti una realtà: è stato pubblicato sulla **Gazzetta ufficiale n. 17 del 22 gennaio 2018** il *Decreto legislativo 2 gennaio 2018, n. 1* (*) recante "Codice della protezione civile". Dopo il parere n. 2647 del 19 dicembre 2017 del Consiglio di Stato il nuovo codice è stato approvato dal Consiglio dei Ministri n. 66 del 29 dicembre 2017. Il decreto legislativo entrerà in vigore il 6 febbraio 2018.

Il decreto è costituito da 50 articoli suddivisi in 7 capi:

- Capo I Finalità, attività e composizione del Servizio nazionale della protezione civile
- Capo II Organizzazione del Servizio nazionale della protezione civile
- Capo III Attività per la previsione e prevenzione dei rischi
- Capo IV Gestione delle emergenze di rilievo nazionale
- Capo V Partecipazione dei cittadini e volontariato organizzato di protezione civile
- Capo VI Misure e strumenti organizzativi e finanziari per la realizzazione delle attività di protezione civile
- Capo VII Norme transitorie, di coordinamento e finali.

Il provvedimento, frutto di un percorso condiviso durato alcuni anni,

chiarisce in modo più netto la differenziazione tra la linea politica e quella amministrativa e operativa ai differenti livelli di governo territoriale;

migliora la definizione della catena di comando e di controllo in emergenza in funzione delle diverse tipologie di emergenze;

definisce le attività di pianificazione volte a individuare a livello territoriale gli ambiti ottimali che garantiscano l'effettività delle funzioni di protezione civile;

stabilisce la possibilità di svolgere le funzioni da parte dei comuni in forma aggregata e collegata al fondo regionale di protezione civile;

migliora la definizione delle funzioni del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nell'ambito del servizio di protezione civile, quale componente fondamentale;

introduce il provvedimento della "mobilitazione nazionale", preliminare a quello della dichiarazione dello stato d'emergenza;

individua procedure più rapide per la definizione dello stato di emergenza, con un primo stanziamento non collegato come attualmente alla ricognizione del danno;

finalizza il fondo regionale di protezione civile al potenziamento territoriale e al concorso alle emergenze di livello regionale;

coordina le norme in materia di volontariato di protezione civile, anche in raccordo con le recenti norme introdotte per il Terzo settore e con riferimento alla partecipazione del volontariato alla pianificazione di protezione civile;

E stabilisce diversi punti chiave, sciogliendo alcuni nodi pre-esistenti:

Finalità, attività e composizione del Servizio nazionale della Protezione civile

Il testo definisce il Servizio nazionale della Protezione civile, quale sistema che esercita la funzione di protezione civile costituita dall'insieme delle competenze e delle attività volte a tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da eventi calamitosi di origine naturale o dall'attività dell'uomo. Sono comprese tra tali attività quelle volte alla previsione, prevenzione e mitigazione dei rischi, alla pianificazione e gestione delle emergenze e al loro superamento.

Riforma Protezione civile

Autorità di protezione civile

Il decreto individua le autorità di protezione civile che, secondo i principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, garantiscono l'unitarietà dell'ordinamento esercitando, in relazione ai rispettivi ambiti di governo, le funzioni di indirizzo politico in materia di protezione civile. Il testo conferma poi l'attuale classificazione degli eventi emergenziali di protezione civile in base alla loro dimensione e gravità.

Attività per la previsione dei rischi

Il provvedimento stabilisce che il sistema di allertamento, articolato in un livello nazionale e uno regionale, abbia come obiettivo, ove possibile, il preannuncio in termini probabilistici degli eventi, nonché il monitoraggio e la sorveglianza in tempo reale degli stessi e dell'evoluzione degli scenari di rischio, al fine di attivare il servizio nazionale della protezione civile ai differenti livelli territoriali; si prevede inoltre in modo esplicito la partecipazione dei cittadini, in forma singola o associata, al processo di elaborazione della pianificazione di protezione civile, in correlazione alle esigenze di diffusione della conoscenza di tali strumenti e della relativa informazione.

Fasi per la gestione delle emergenze di rilievo nazionale

Il testo ne delinea il quadro generale:

dichiarazione dello stato di mobilitazione del servizio nazionale della protezione civile, che consente un intervento del sistema nazionale anche in fase preventiva, ove possibile;

dichiarazione dello stato di emergenza, con la definizione di un primo stanziamento da destinare all'avvio delle attività di soccorso e di assistenza alla popolazione. Tale fase si attiva al verificarsi degli eventi di livello nazionale, a seguito di una valutazione speditiva eseguita dal dipartimento della protezione civile, sulla base delle informazioni ricevute in raccordo con i territori, nelle more della ricognizione puntuale del danno (oggi il primo stanziamento avviene dopo la ricognizione del danno con allungamento dei tempi di delibera e di intervento);

individuazione delle ulteriori risorse necessarie per il prosieguo delle attività, a seguito della

Stato di emergenza

Il decreto prevede che la dichiarazione non possa superare in termini temporali i 12 mesi più 12, in luogo dei 6 mesi più 6 previsti oggi. Inoltre, le ordinanze di protezione civile sono emanate acquisita l'intesa delle Regioni interessate e possono intervenire, oltre che riguardo all'organizzazione e all'effettuazione degli interventi di soccorso e assistenza alla popolazione, al ripristino della funzionalità dei servizi pubblici e delle infrastrutture di reti strategiche, alla gestione dei rifiuti, delle macerie e alle misure volte a garantire la continuità amministrativa, anche riguardo all'attivazione delle prime misure economiche di immediato sostegno al tessuto economico e sociale dei cittadini e delle attività economiche e produttive direttamente interessate dall'evento per fronteggiare le necessità più urgenti.

Volontariato organizzato

Vengono regolamentate le attività di volontariato organizzato, definendo in maniera chiara i gruppi comunali di protezione civile e introducendo la responsabilità del cittadino rispetto alle indicazioni date dalle autorità di protezione civile ai diversi livelli.

Misure e strumenti organizzativi e finanziari per le attività di protezione civile

Il testo prevede una ripartizione delle risorse in tre fondi:

fondo nazionale di protezione civile per le attività di previsione e prevenzione (risorse per lo svolgimento delle attività di previsione e prevenzione dei rischi assicurate dal dipartimento della protezione civile già iscritte al bilancio);

fondo per le emergenze nazionali (per gli eventi emergenziali nazionali);

fondo regionale di protezione civile (fondo che contribuisce al potenziamento del sistema di protezione civile regionale e concorre agli interventi di carattere regionale).

Veneto, Gara dei Pandori, Lago al Brolo di Sarego (VI)

Amici, vi presentiamo foto, classifiche della festa in lago degli arci pescatori, primo appuntamento per iniziare le attività del nuovo anno. Ringraziamo Maule Renato, Luca e Ivan del LAGO al BROLO di SAREGO (VI) per tutto il vostro cuore, Mario, Beppino e Team di Lavoro ARCIPESCA-FISA VENETO, tutti voi agonisti che avete partecipato a questo fantastico evento, con un sacco di trote e premi doppi e speciali.

Come da volantino la prima volta che non peschiamo le bellissime trote immesse per i tempi di gara.

Una grande manifestazione record. Che sia un ottimo inizio di attività per tutti noi Arci Pescatori 2018.

Grazie a Tutti.



Ancona, ASD pesca sportiva senigalliese eventi e soddisfazioni 2017

COMITATO PROVINCIALE ARCI PESCA FISA DI ANCONA

ASD PESCA SPORTIVA SENIGALLIESE EVENTI E SODDISFAZIONI 2017

L'Associazione Dilettantistica Pesca Sportiva Senigalliese anche quest'anno vanta 90 soci di cui 69 adulti e 21 giovani. L'associazione ha svolto un'intensa attività sportiva ricca di eventi e di soddisfazioni, in particolare con le 2 prove del Campionato Provinciale Juniores ARCI PESCA FISA alla trota in lago dai 6 ai 14 anni, riuscite in modo eccezionale con tanta partecipazione, anche di genitori, parenti e fans.

I campioni provinciali juniores sono risultati i seguenti

CAT. A 1° Bonazza Giovanni con 29 catture

CAT. B 1° Tinti Davide con 27 catture

CAT. C 1° Contini Filippo con 22 catture

L'Associazione ha organizzato un campionato sociale composto da ben 8 prove di pesca alla trota.

I migliori del campionato sociale sono risultati:

1° Sebastianelli Sergio con 137 catture

2° Pongetti Manlio con 127 catture

3° Tinti Ilario con 113 catture

4° Bruciati Leonardo con 109 catture

5° Pesaresi Paolo con 108 catture

6° Bonazza Matteo con 105 catture

OVER 60

1° Massaccesi Roberto con 104 catture

2° Bonazza Claudio con 103 catture

3° Tumani Vincenzo con 101 catture

Una prova box a coppie **"Lui e lei"** riuscitissima con le partecipanti del gentil sesso, entusiaste della manifestazione e sicuramente da ripetere nel prossimo anno. Negli appuntamenti per il 2017 sono stati messi in calendario 6 gare di pesca alla **trota di grossa taglia**, fino a circa 3 kg, con ottima partecipazione. Durante il periodo estivo abbiamo anche effettuato per il secondo anno ben 9 gare di pesca alla **carpa e pesce bianco**. L'Associazione in occasione del pranzo sociale di fine anno ha premiato tutti i migliori pescatori che si sono distinti nelle varie categorie con trofei, coppe e targhe ricordo. Al termine **il presidente Manlio Pongetti** nel ringraziare i componenti del consiglio direttivo ed i soci che hanno collaborato all'attività svolta nel 2017 ha dato appuntamento a tutti al prossimo anno sperando di poter svolgere regolarmente anche nel 2018 la nostra attività sportiva.

Il Presidente Provinciale - Dott. Roberto Sabbatini



6° Campionato Regionale a coppie 2018 ArciPescaFisa Veneto Lago

Amici le favolose foto, ci fanno capire che siamo partiti col piede giusto, alla 1a gara in calendario al mitico lago ArciPesca Fisa, PARCO DEI CIGNI.

Deliziati ringraziamo Mario Calabro' e staff con una grande resa del 95%, poi le nuove coppie che si mettono in mostra e altri un po' meno, come sempre e soprattutto oggi il picchetto fa sempre la differenza, basta sapere divertirsi assieme e far festa come oggi, sempre meglio tra noi Arci pescatori, complimenti allo staff di lavoro ArciPescaFisa che come sempre ci mettono a nostro agio.

Grazie a tutti!!! A breve le classifiche ufficiali dal sito ArciPescaFisa.



Clicca qui per la fotogallery completa:

http://www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2091

Premiazione Campionato Provinciale Chieti Pesca al Colpo anno 2017

Premiazione Campionato Provinciale Chieti Pesca al Colpo anno 2017, presso il ristorante ZAP-PACOSTA a Piane d'Archi (CH).

1° Lorenzo Iacobitti.

2° Willy Fanunza.

3° Angelo Cristiano.

Un meritato bravo ai primi tre classificati, e un augurio agli altri pescatori di dare sempre il meglio e di raggiungere presto i risultati dei primi tre classificati. Un ringraziamento al Coordinatore responsabile del settore agonismo, sig. Rosario Marchetti e ai suoi collaboratori. Appuntamento al prossimo anno.....

Il Presidente Provinciale.

P.S.: Per il 1° classificato Lorenzo Iacobitti, assente per motivi personali, ha ritirato il premio il socio delegato Nicola Zappacosta.



Clicca qui per la fotogallery completa:
http://www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2092

Torneo **Inter- Regionale** a coppie al pesce bianco per l'anno 2018
ARCIPESCA FISA PROVINCIALE DI MILANO

REGOLAMENTO GARE

ART. 1 DENOMINAZIONE

L'ARCI Pesca Fisa Provinciale di Milano indice un torneo di N° 5 (cinque) gare di Pesca al colpo aperto ad un massimo di **30/35 coppie** denominato:

“CAMPIONATO INTER - REGIONALE A COPPIE”.

Le cinque gare si svolgeranno nelle seguenti date:

29 Aprile	2018	2° LAGO TENSI TUTTO
20 Maggio	2018	LAGO SEGUGIO CARPE
17 Giugno	2018	LAGO BEL SIT
09 Settembre	2018	3° LAGO TENSI TUTTO
30 Settembre	2018	LAGO SEGUGIO CARPE

ART. 2 PREMIAZIONI DI SETTORE

La premiazione dei vincitori, le prime due (2) coppie d'ogni settore (**gr. 2 alla 1°, gr. 1,5 alla 2°**), sarà effettuata il giorno della gara successiva. La premiazione finale del Campionato Inter - Regionale sarà effettuata in luogo e data da definire.

ART. 3 PREMIAZIONI FINALI

La premiazione dei vincitori nella classifica finale del Campionato provinciale sarà:

- 2 medaglie da 3 grammi + 2 quadretti alla prima coppia**
- 2 medaglie da 2,5 grammi alla seconda coppia**
- 2 medaglie da 2 grammi alla terza coppia**
- 2 medaglie da 1,5 grammi alla quarta e quinta coppia**
- 2 medaglie da 1 grammo dalla sesta alla undicesima coppia**

CLICCA QUI PER LEGGERE IL TESTO COMPLETO:

http://www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2095

RIPOPOLAMENTO TROTE PRONTA PESCA REGIONE ABRUZZO. Stagione ittica 2018.

È confermato che a metà del mese di febbraio, sono in programma gli attesi ripopolamenti di trota pronta pesca, provenienti dall'incubatoio regionale del Vetoio (Aq). I quantitativi destinati alle Province, sono simili all'anno scorso, con trote di taglia 22/30 cm. I ripopolamenti, verranno effettuati rigorosamente dalla Polizia Provinciale, in collaborazione con gli Agenti Volontari delle Associazioni Ittiche e pescatori volenterosi. Non c'è che dire, dopo l'immissione storica delle "vere trotelle" nei nostri torrenti qualche mese fa, ora i pescatori non potranno che attendere l'apertura fissata alla prima domenica 4 marzo p.v.. A giorni, anche l'approvazione del calendario ittico come proposto, dal Comitato Consultivo regionale della pesca, il giorno 17 gennaio scorso.

ARCI PESCA FISA Abruzzo.



Clicca qui per la fotogallery completa:
http://www.arcipescafisa.it/det_notizie.jsp?id=2094



NB: Si rende noto ai soci partecipanti, che l'Arci Pesca Fisa, non risponde per eventuali disagi o danni, di qualunque natura, che dovessero verificarsi nel corso del soggiorno e del viaggio, essendo direttamente responsabile il fornitore del relativo servizio turistico, il quale cura direttamente l'organizzazione del viaggio. L'Arci Pesca Fisa riceve le proposte di viaggi vantaggiose e le diffonde tra i soci nella RETE Arcipesca, sarà cura degli interessati entrare direttamente in contatto con l'offerente per la prenotazione e il relativo pagamento, facendo presente che si è soci dell' Arcipesca Fisa.. Per informazioni sulla RETE Arcipesca Turismo, scrivere a : arcipesca@tiscali.it - tel. 064511704

Organizzazione tecnica : 20TH CENTURY TRAVEL * TARIFE CONFIDENZIALI RISERVATE AI SOCI ARCI PESCA FISA -

ALPENHOTEL WEITLANBRUNN ****

SILLIAN (Austria)

Situato in una posizione idilliaca ai margini del bosco, tra le suggestive montagne delle Dolomiti di Lienz e del Tirolo. A soli 8 km da San Candido e poco distante dal centro di Sillian, l'Hotel si trova in un paradiso sciistico ed escursionistico senza pari. Godetevi il senso di libertà trasmesso da questo luogo e dimenticate la quotidianità.

Descrizione e servizi: Vi accoglieranno le atmosfere raffinate e gli ambienti accoglienti di una struttura completa di ogni comfort. **Camere:** Dispone di **88 camere** confortevoli, con servizi privati, asciugacapelli, accappatoio, telefono, TV-Sat, Mini frigo (su richiesta), Cassaforte. Completano i servizi a disposizione dei clienti: reception, lobby, Bar con camino, deposito sci e parcheggio. **Il Ristorante:** Il trattamento è **in All inclusive** con servizio a buffet. L'hotel è **attrezzato per celiaci**, mette a disposizione pane e pasta (eventuali altri alimenti a cura del cliente). **Wellness:** L'Hotel dispone di Acqua-Park con entrata libera con piscina ricavata nella roccia con cascata e scivolo, sauna, solarium e massaggi (su richiesta, a pagamento) e palestra. Una/due volte a settimana: intrattenimento serale con musica dal vivo. Slittata o fiaccolata notturna o serata con vin brulè. **W-LAN gratuito** (alla reception). I piccoli ospiti dai 4 ai 12 anni, possono usufruire del **servizio Mini club** (ad orari prestabiliti) con spazi e personale a loro dedicati per minimo 8 ore al giorno (dalla domenica al venerdì). Pranzo e bevande incluse durante il Mini Club. A disposizione dei clienti transfer organizzato dall'hotel per gli impianti di Sesto e dall'hotel da e per la stazione dei treni di San Candido o Sillian (su prenotazione). Skipass per gli impianti delle Sextner Dolomiten a prezzi ridotti (acquistabili direttamente in albergo). Sconto del 10% su corsi di sci per gruppi e noleggio attrezzatura. **Animali:** ammessi di piccola taglia, su richiesta / esclusi luoghi comuni e ristorante (a pagamento in loco).

Soggiorni: ingresso libero, eccetto periodi fissi (soggiorno Sabato/Sabato)

QUOTE DI ISCRIZIONE € 20 ADULTI - € 10 BAMBINI 03/12 ANNI NON COMPIUTI

PERIODI	NOTTI	ALL INCLUSIVE Sistemazione camera Studio (quota per persona)		QUOTAZIONI IN 3°/4° LETTO AGGIUNTO (al giorno/ a persona)			
		LISTINO	NETTO	2/7 anni n.c.	7/12 anni n.c.	12/18 anni n.c.	Dai 18 anni
07/12 - 10/12	Min. 3 notti	100 (a notte)	83	GRATUITI 2/12 ANNI N.C.		25	45
10/12 - 22/12	Min. 3 notti	75 (a notte)	62	GRATUITI 2/12 ANNI N.C.		25	45
22/12 - 27/12	Min. 3 notti	110 (a notte)	91	GRATIS	30	40	60
27/12 - 02/01	6	870	720	GRATIS	30	40	60
02/01 - 07/01	5	600	495	GRATIS	30	40	60
07/01 - 03/02	Min. 4 notti	100 (a notte)	83	GRATUITI 2/12 ANNI N.C.		25	45
03/02 - 10/02	Min. 4 notti	110 (a notte)	91	GRATIS	30	40	60
10/02 - 17/02	7	840	700	GRATIS	30	40	60
17/02 - 03/03	Min. 3 notti	110 (a notte)	91	GRATIS	30	40	60
03/03 - 30/03	Min. 3 notti	100 (a notte)	83	GRATUITI 2/12 ANNI N.C.		25	45
30/03 - 02/04	Min. 3 notti	110 (a notte)	91	GRATIS	30	40	60
02/04 - 08/04	Min. 3 notti	75 (a notte)	62	GRATUITI 2/12 ANNI N.C.		25	45

CAMERE QUADRUPLE+CULLA E QUINTUPLE: DISPONIBILI E QUOTAZIONE SU RICHIESTA

TRATTAMENTO ALL INCLUSIVE INCLUDE:

- Dalle Ore 07.30 alle Ore 10.00 ricco buffet della prima colazione, possibilità di avere Caffè Espresso e Cappuccino;
- Pranzo e bevande per i bambini durante il Mini Club;
- Dalle ore 14.30 alle Ore 17.00 buffet di snack e dolci;
- Cena: 4 portate a buffet con specialità regionali ed internazionali;
- Dalle Ore 12.00 alle Ore 22.00: Bevande calde come Caffè, Cioccolato e the. Bibite analcoliche (es. Coca Cola, Fanta e Sprite), acqua, birra alla spina, vino bianco e rosso della casa, grappa della casa.

RIDUZIONI E SUPPLEMENTI: INFANT 0/2 ANNI N.C.: CULLA GRATUITA, DA RICHIEDERE ALL'ATTO DELLA PRENOTAZIONE (PASTI ESCLUSI); SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA: EURO 25 AL GIORNO; ANIMALI DI PICCOLA TAGLIA: AMMESSI, SU RICHIESTA EURO 10 AL GIORNO DA REGOLARE IN LOCO (NON AMMESSI AL RISTORANTE E NEGLI SPAZI COMUNI); CENONE DI CAPODANNO: INCLUSO (servito o a buffet), con musica dal vivo e buffet a mezzanotte; CENA DI NATALE il 24/12 : INCLUSA (può essere a buffet o servita); TASSA DI SOGGIORNO: (obbligatoria da regolare in loco all'arrivo, dai 15 anni compiuti): Eur. 2,50 a notte a persona.

SPECIALE PROMOZIONI 7=6: 7 notti al prezzo di 6

(valido per soggiorni dal 07/12 al 27/12/2017, dal 07/01 al 03/02/2018 e dal 03/03 al 08/04/2018)

Clicca sulla sezione 'Turismo' del nostro portale e scegli una delle incredibili offerte per i nostri Soci Arci Pesca Fisa:

<http://www.arcipescafisa.it/index.jsp?settore=14&pagina=Notizie>



Riforestazione Globale, semi in crescita in giro per il Mondo p.2

#India. Riforestazione da record.

Nel Madhya Pradesh il 2 luglio di quest'anno, in 12 ore sono state piantate **66 milioni 750.000** piante, grazie all'intervento di un milione e mezzo di volontari...

Solo un anno prima, **nel luglio 2016** si era registrato un primato simile grazie alla piantumazione di **50 milioni di alberi**, in un giorno, nell'**Uttar Pradesh**.

In questo caso la *cooperazione e la condivisione dello sforzo* da parte di questo popolo è veramente emblematico. **Ci fanno da esempio.**

Tra gli obiettivi dell'iniziativa: lo stoccaggio del carbonio, il contributo alla lotta contro il cambiamento climatico e il riscaldamento globale, un miglior assestamento del terreno, una riduzione degli inquinanti, delle temperature, e una riduzione del processo di degradazione del suolo.

E infine ci sono le iniziative dei privati, il cui peso, in alcuni casi supera quello delle iniziative governative...

#Yokohama Forever Forest.

L'azienda Yokohama, operante nel settore di gomma e pneumatici, già nel 2007 decise di piantare in prossimità dei suoi stabilimenti sparsi in diversi paesi dell'Asia come Giappone, Cina, Taiwan, Indonesia e Tailandia, fino a 500.000 alberi in 10 anni.

Partiti nel 2007 sono riusciti a tagliare il traguardo preventivato proprio quest'anno.

Questo ha consentito un **miglioramento della qualità ambientale dei luoghi vicini alle fabbriche**, migliorando la loro biodiversità e il ripopolamento faunistico. Gli ambienti più ricchi e più verdi, hanno incoraggiato il ritorno degli animali in particolare le specie autoctone e i volatili.

#La foresta di Trump. Un progetto da 10 miliardi di alberi per contrastare l'ignoranza sui cambiamenti climatici.

Al pari degli struzzi il presidente degli *Stati Uniti, Donald Trump*, preferisce negare i cambiamenti climatici mettendo la testa sotto la sabbia. La sua politica a favore delle fonti fossili di energia ha scatenato la furia, giusta, degli ambientalisti, che per nulla intenzionati a lasciare correre hanno deciso di prendere le loro contromisure.

In particolare, un piccolo gruppo di volontari *Daniel Price, Adrien Taylor e Jeff Willis* hanno deciso di **piantare una foresta da 10 miliardi di alberi capace di assorbire i gas serra che verranno rilasciati in atmosfera a causa delle scelte energetiche di Trump.**

Affermano "*Where ignorance grows trees*", "*Dove l'ignoranza fa crescere gli alberi*", a proposito della Trump Forest che vogliono realizzare. 100.000 chilometri quadrati di foresta, per un numero di alberi pari a 10 miliardi, da piantare in giro per il mondo grazie al sostegno di tutti coloro che aderiranno all'iniziativa lanciata dalla pagina Facebook del progetto.

[\[https://www.facebook.com/trumpforest/\]](https://www.facebook.com/trumpforest/)

La risposta c'è stata, sono **più di 3.000 i sostenitori del progetto**, e già sono stati piantati **centinaia di migliaia di alberi.**

(continua dalla pagina precedente)

#Treedom. Orgoglio italiano.

Chiudiamo questa carrellata con due piccoli eroi nazionali, *Federico Garcea* e *Tommaso Speroni*, che **in cinque anni sono riusciti a piantare oltre 250.000 alberi in giro per il mondo**.

Ci sono riusciti con un ragionamento apparentemente semplice: **nel 2010 se migliaia di persone erano disposte a pagare per giocare a Farmville**, una app che simula la vita in una fattoria, **per piantare alberi virtuali, perché non avrebbero dovuto farlo per piantare alberi veri?**

A quel punto hanno investito tutti i loro risparmi e **hanno dato vita alla start up Treedom** (crasi tra la parola 'tree' albero e 'freedom' libertà), che in poco tempo è diventata una *pmi innovativa*, cresciuta grazie al contributo di clienti importanti, come *Jovanotti*, che ha contribuito al loro lavoro piantando **12.000 alberi**.

A questi sono seguiti i contributi della *Rockefeller Foundation* e della *Bill and Melinda Gates Foundation* che hanno messo sul tavolo **mezzo milione di dollari**.

Treedom consente ai suoi clienti di **adottare un albero, o di regalarlo ad una persona cara**, per una ricorrenza, una festività o un evento importante. Ci sono anche **le aziende che possono decidere di mettere a dimora una foresta**. Quelle che lo fanno decidono di farlo per responsabilità sociale, o per offrire un ecogadget ai clienti.

Oltre ai progetti lanciati in giro per il mondo va citato quello attivato in *Campania* e *Sicilia* sui **terreni confiscati alla criminalità organizzata**. Su questi terreni vengono piantati infatti i nuovi **alberi di Treedom**. L'impresa mira ad esplorare sempre di più il mercato estero per diffondere l'idea anche nel resto del mondo.

Conclusioni.

Il nostro viaggio sulla riforestazione, per il momento si ferma qui.

Abbiamo visto le ragioni scientifiche per cui occorre piantare alberi e abbiamo esplorato il valore sociale che assumono le foreste nei contesti urbani negli scorsi articoli. Non ci resta che diventare più consapevoli del valore assunto da questa tematica ed incentivare, con un nostro piccolo contributo, questo processo che *spontaneamente, consapevolmente e fortunatamente*, **l'Umanità sta mettendo in atto per salvare il Pianeta**.

Alla prossima!

(la prima parte dell'articolo la puoi leggere nel numero precedente, 120 dic17)



Il fenomeno del “Mobbing”

Il mobbing è un termine di uso sempre più frequente in riferimento ad abusi del datore di lavoro nei confronti dei propri dipendenti. Ma per parlare di mobbing, è necessario che ricorrano condizioni e presupposti particolari. Vediamo insieme quali sono.

Il mobbing è un concetto di recente formazione giuridica, non previsto da alcuna normativa, e ricomprende sotto il suo ombrello tutti quei comportamenti, posti in essere dal datore di lavoro, di un suo preposto o anche da parte di altri dipendenti, contraddistinti da finalità di persecuzione e di discriminazione nei confronti del dipendente sul posto di lavoro.

Tali comportamenti, sistematici e protratti nel tempo, devono essere contraddistinti dalla coscienza e volontà di voler arrecare un danno alla salute, alla personalità o dignità del dipendente. Come si potrà notare, tale dimostrazione grava sul lavoratore, in quanto si dovrà provare l'intento persecutorio delle condotte del datore di lavoro.

Ma quali sono questi comportamenti che denotano un illecito?

Sul punto soccorrono in aiuto i giudici ed, in particolare, una delle più importanti sentenze della Cassazione in materia, la n.10037 del 2015, la quale ha individuato sette parametri con cui la vittima del mobbing deve provare di essere stata danneggiata sul lavoro.

Perché, quindi, si configuri il mobbing devono ricorrere tutti e sette questi parametri contemporaneamente: ambiente, durata, frequenza, tipo di azioni ostili, dislivello tra antagonisti, andamento per fasi successive, intento persecutorio.

Scendendo nei dettagli, le vessazioni devono avvenire sul luogo di lavoro, i contrasti, le mortificazioni o quant'altro devono durare per un congruo periodo di tempo ed essere non episodiche ma reiterate e molteplici.

Inoltre, deve trattarsi di più azioni ostili tra queste: attacchi alla possibilità di comunicare, isolamento sistematico, cambiamenti delle mansioni lavorative, attacchi alla reputazione, violenze o minacce.

Infine, per integrarsi il mobbing, occorre un dislivello tra protagonisti, con l'inferiorità manifesta della vittima nonché la presenza di un conflitto mirato, sintomi psicosomatici, errori, abusi, aggravamento della salute, esclusione dal mondo del lavoro.

Oltre a tutti questi aspetti, per ultimo, bisogna che vi sia l'intento persecutorio, ovvero un disegno premeditato per tormentare il dipendente.

Perciò, la frequenza e la durata dell'illecito sono parametri fondamentali per distinguere il mobbing da altre fattispecie, quali ad esempio semplici dissidi o litigi in ambito lavorativo.

Il lavoratore che lamenti di aver subito comportamenti mobbizzanti e che intenda chiedere in giudizio il risarcimento del danno è gravato dall'onere di dare la prova di tali condotte in suo danno, oltre che del danno patrimoniale o esistenziale subito ed infine dell'eventuale e possibile incidenza ed effetto negativo di tale danno sulla sua integrità psico-fisica.

Ai fini probatori è importante sottolineare che, in materia di mobbing, non assume rilievo l'elemento psicologico del reo con riferimento alle singole condotte, quanto piuttosto provare di aver subito un complesso di comportamenti tali da dar vita, nell'insieme, ad un'azione illecita.



Per opportuna conoscenza alle nostre Associazioni

Oggetto: DDL disegno di legge quadro sulla pesca nelle acque interne e la protezione della fauna ittica, proposto da FIPSAS e FIOPS.

Nell'incontro tenutosi a Brescia lo scorso 20 gennaio, da approfondita analisi in relazione alla lettura degli articoli relativi al DDL 3008 presentato al Senato dal senatore Caleo ed altri su proposta di FIPSAS e FIOPS, è ampiamente emerso che il DDL in oggetto non è assolutamente rappresentativo e democratico nei confronti dei vari comitati, associazioni nazionali, regionali e provinciali da anni operanti nel settore pesca, nonché dalle differenti variabili gestionali esistenti nelle varie regioni Italiane e non da meno, nei confronti dei singoli pescatori ricreativi e dei tanti operatori di settore.

Premesso ciò, chiediamo a coloro che non avessero consegnato le proprie osservazioni, a margine dell'incontro, di far pervenire osservazioni, proposte e conclusioni scritte e/o opinioni sull'impianto generale del testo presentato, all'indirizzo pesca4punto0@gmail.com entro il giorno 31 gennaio al fine di ottenere una visione d'insieme su proposte ed osservazioni dalle quali possa scaturire una linea comune, condivisa e democraticamente rappresentativa utile per programmare un nuovo tavolo di lavoro.

A tale riguardo, inviamo anche il documento uscito a margine dell'incontro che dovrete sottoscrivere.

Come indicato in tale documento si propone la creazione di un tavolo di lavoro aperto a tutti i pescatori ricreativi, come base di partenza per la raccolta delle osservazioni/proposte, verrà utilizzato il brand “Pesca 4punto0”, all’interno del quale verranno articolate le proposte di tutti, per poter arrivare in seguito ad una bozza di legge condivisa. Solo dopo questo passaggio indispensabile, potremo dar seguito alla volontà di aprire un tavolo condiviso con FIPSAS per poter dar vita ad un documento che possa contenere Articoli moderni in cui le proposte di TUTTI possano avere pari dignità e condivisione.

Siamo certi che la strada per poter ottenere una legge quadro condivisa sarà impegnativa, ma siamo anche consapevoli che sabato 20 gennaio a Brescia si è gettato un seme nuovo e si è concretizzata la volontà da parte di tanti pescatori ricreativi, associazioni e gestori di pesca di cambiare passo, stanchi di subire decisioni a senso unico e non condivise.

Pesca4punto0



Le stelle marine tornano a popolare le coste della California

Finalmente una buona notizia che riguarda le stelle marine! Questi splendidi animali stanno tornando a popolare i mari della California dopo che una misteriosa sindrome negli scorsi anni ne ha ucciso milioni di esemplari.

Le stelle marine si riaffacciano in tutto il loro splendore sulle coste occidentali della California. Questa è un'ottima novità soprattutto considerando quello che gli era accaduto a partire dal 2013. In quell'anno si era diffusa, in particolare sulla costa occidentale degli Stati Uniti, l'epidemia di "Sea Star Wasting Syndrome", una malattia che fa sviluppare a questi animali delle lesioni bianche molto gravi seguite da tessuto in decomposizione e braccia che iniziano ad allungarsi, torcersi e strapparsi portando l'animale alla morte.

La malattia è trasmissibile da una stella marina all'altra e per questo l'epidemia è riuscita a diffondersi capillarmente. La causa del fenomeno non è chiara ma i ricercatori ipotizzano possa trattarsi di un virus e che anche le acque diventate più calde a causa del riscaldamento globale abbiano avuto un ruolo. Fatto sta che dal 2013 al 2014 milioni di stelle marine sono morte.

Come aveva dichiarato allora il biologo marino Pete Raimondi a proposito del fenomeno: "Le stelle marine possono passare da una perfetta salute ad essere completamente decomposte in una sola notte. Non abbiamo mai visto nulla del genere".

Secondo i ricercatori in realtà non è la prima volta che la misteriosa sindrome si abbatte sulla West Coast. Qualcosa di simile si era registrata negli anni '70, '80 e '90 ma mai prima del 2013 si era mostrata di tale gravità ed estesa su un'area geografica così ampia (la malattia ha seminato morte dal Canada fino in Messico).

Fortunatamente sembra che ora la specie abbia superato il periodo peggiore e che le stelle marine individuate nella California meridionale inizino a godere di ottima salute. Quattro stelle marine adulte, ciascuna di circa 7-8 pollici di lunghezza (tra i 17 e i 20 cm), sono state avvistate questo mese al Crystal Cove State Park di Newport Beach. Sono le più grandi stelle che si siano mai viste prima della sindrome che le ha colpite. La ripresa, secondo i biologi, è molto promettente e fa ben sperare.

Le stelle marine non sono però ancora del tutto fuori pericolo. La sindrome non è ancora completamente scomparsa ma anzi si è affacciata nella regione del Salish Sea nello stato di Washington. I ricercatori stanno anche studiando l'impatto che la diminuita popolazione di stelle marine può avere su altre specie come i ricci di mare e le cozze.

Hong Kong dice basta al mercato dell'avorio

Dopo la Cina, che alla fine del 2017 ha messo al bando il commercio di avorio, anche Hong Kong dice basta al mercato macchiato dal sangue degli elefanti. Il Parlamento dell'ex colonia britannica, infatti, in settimana ha votato per fermare la compravendita di avorio, che diventerà illegale dal 2021. La decisione è stata salutata con favore dagli ambientalisti, che individuano nell'isola il più grande mercato al dettaglio per le zanne d'elefante.

In base alla nuova legge chi viene sorpreso a contrabbandare avorio, o parti di altre specie in pericolo d'estinzione, rischierà fino a 10 anni di carcere, contro i 2 attuali, e una multa fino a 10 milioni di dollari locali, circa un milione di euro.

La misura ha raccolto i commenti positivi del mondo ambientalista. "E' un gran giorno per gli elefanti", ha detto l'attivista Alex Hofford di WildAid Hong Kong. "Un divieto sulle vendite di avorio con pene più pesanti a Hong Kong mostra un chiaro impegno per il futuro degli elefanti africani", ha affermato Cheryl Lo del World Wildlife Fund, secondo cui "ciò contribuirà a invertire la tendenza del bracconaggio degli elefanti e del traffico illecito". Il Wwf ha invitato i governi di altri Paesi asiatici come Giappone, Vietnam, Laos e Cambogia a introdurre un divieto simile.

Ue chiede regole per acqua potabile più sana

Acqua potabile più sana e disponibile, con cittadini più consapevoli sul come usarla per risparmiare su bollette e bottiglie di plastica: questi gli obiettivi della revisione della direttiva sulle acque potabili presentata oggi dalla Commissione europea. Secondo Bruxelles, con nuovi standard si potrebbe ridurre del 17% l'uso di acqua in bottiglie di plastica con un risparmio stimato, per i consumatori europei, in 600 milioni l'anno.

Anche le cozze dell'Artico sono contaminate

Le microplastiche stanno ormai invadendo i nostri mari. Tracce di queste sostanze sono state trovate anche nelle cozze e di conseguenza, per chi consuma i molluschi, sulle nostre tavole e nei nostri corpi. Purtroppo non sono esenti dal problema neppure le acque apparente incontaminate dell'Artico.

Piccoli pezzi di plastica contaminano le cozze dall'Artico europeo alla Cina, segno che l'inquinamento si è diffuso a livello globale e rischia sempre più di finire anche nel nostro cibo. A dirlo uno studio effettuato dal Norwegian Institute for Water Research (NIVA) che proprio nelle acque artiche, quelle che di solito si considerano le più incontaminate, ha trovato il maggior quantitativo di microplastiche di tutta la costa norvegese. La media delle microplastiche trovate in Norvegia è stata di 1,8 microparticelle inferiori a 5 mm di lunghezza.

Si ipotizza che le materie plastiche potrebbero essere spazzate a nord dalle correnti oceaniche e dai venti provenienti dall'Europa e dall'America, finendo per girare intorno all'Oceano Artico. La ricercatrice Niva Amy Lusher ha constatato che: "Le microplastiche sono state trovate nelle cozze ovunque gli scienziati hanno guardato"

Indagini precedenti hanno trovato microplastiche nelle acque di nazioni come Cina, Cile, Canada, Gran Bretagna e Belgio. Suggestivano inoltre che le cozze potrebbero essere un bioindicatore globale dell'inquinamento microplastico dato che i molluschi vivono sul fondo del mare dove finiscono molte delle materie plastiche e, a differenza dei pesci, rimangono sempre nello stesso luogo.

L'impatto delle microplastiche sulla vita marina e sugli esseri umani nel momento in cui mangiano molluschi e pesci non è ancora del tutto chiaro. Gli scienziati, in linea di massima, non vogliono creare allarmismi dato che ritengono si debba mangiare una grande quantità di molluschi prima di essere davvero a rischio.

Certo è che, come ha dichiarato Richard Thompson, professore dell'Università di Plymouth ed esperto di microplastiche: "È un segnale di avvertimento che dobbiamo fare qualcosa per ridurre l'apporto di plastica nell'oceano. È un motivo di preoccupazione piuttosto che una questione di allarme per il consumo umano"

Thompson è convinto infatti che l'esposizione umana alle microplastiche nei prodotti ittici è probabilmente inferiore rispetto a quella di materie plastiche con cui conviviamo ogni giorno attraverso oggetti di uso comune (dai giocattoli alle giacche di pile).

Oltre 200 nazioni hanno firmato una risoluzione ONU per eliminare l'inquinamento plastico nei mari, che tra microplastiche, bottiglie, buste ed imballaggi alimentari è stato stimato in 8 milioni di tonnellate all'anno.

Gli scienziati ora si propongono di scoprire anche altri effetti dannosi delle microplastiche in ambiente marino. Si ipotizza ad esempio che queste potrebbero smettere di far produrre le perle alle ostriche.

Nasce Ittico, mercato telematico dei prodotti della pesca

Nato per sviluppare nuove opportunità di commercio, è ai nastri di partenza Ittico, il Mercato Telematico Sperimentale dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura realizzato da Bmti, Borsa Merci Telematica Italiana, su iniziativa del Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali. Il Mercato telematico sperimentale è dedicato ad imprenditori, allevatori e mediatori del settore ittico, ai pescatori, ai ristoratori, ma anche ai diretti consumatori, e offre la possibilità di acquistare, prenotare e contrattare i prodotti ittici in un contesto regolamentato e trasparente. Le contrattazioni infatti avvengono sotto il controllo della Deputazione Nazionale. Ittico inoltre permette agli operatori di valorizzare al meglio i propri prodotti, indicandone nel dettaglio le caratteristiche merceologiche come origine, caratteristiche qualitative e certificazioni. Ma non solo. Gli operatori infatti possono usufruire, a richiesta, del "Servizio mercato telematico sicuro", per assicurare i contratti dal rischio di insolvenza. Tre sono le sezioni nella piattaforma di Ittico: contrattazione, prenotazione, vetrina. Nella prima è possibile inserire proposte di vendita e proposte di acquisto e concludere contratti telematici. Nella seconda invece i venditori di prodotti ittici possono creare il proprio listino delle offerte, le aziende acquirenti e i consumatori possono ordinare i prodotti di loro interesse. Infine la vetrina permette alle imprese che ne fanno richiesta di promuovere la propria attività e i propri prodotti, inserendo riferimenti e contatti dell'azienda, ma anche testi descrittivi, foto e filmati informativi.

I cambiamenti climatici sono colpa dell'uomo

Per il 97% degli scienziati del clima gli attuali cambiamenti climatici sono causati dall'attività umana, nonostante una cocciuta minoranza – compresi soggetti istituzionalmente rilevanti, come il presidente Usa Trump – si ostini a sostenere il contrario andando contro alle evidenze fornite in modo sempre più convincente dalla scienza. Scetticismo, malafede o semplice ignoranza sono comunemente alla radice di quest'atteggiamento, sul quale però influisce in modo pressante un assurdo tarlo complottista: e se la quasi totalità degli scienziati del clima ci stesse mentendo, per propri interessi?

A debellare anche quest'ultima paranoia interviene oggi uno studio tutto italiano, Attribution of recent temperature behaviour reassessed by a neural-network method, pubblicato sulla prestigiosa rivista Scientific Reports del gruppo Nature da un team di ricercatori provenienti dall'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Consiglio nazionale delle ricerche (Iia-Cnr), dall'Università di Torino e dall'Università di Roma Tre, che hanno puntato sull'intelligenza artificiale per spiegare la causa dei cambiamenti climatici.

Finora – ricordano infatti dal Cnr – l'individuazione delle cause del riscaldamento del pianeta è studiata quasi esclusivamente mediante modelli climatici globali che utilizzano la nostra conoscenza fisica del funzionamento dell'atmosfera, dell'oceano e delle altre parti che compongono il sistema clima. «Tutti questi modelli – spiega Antonello Pasini, ricercatore dell'Iia-Cnr e primo autore della ricerca – attribuiscono alle azioni umane, in particolare all'emissione di gas serra come l'anidride carbonica, l'aumento delle temperature nell'ultimo mezzo secolo, e questa uniformità di risultati non sorprende, poiché i modelli sono piuttosto simili tra loro. Un'analisi completamente diversa consentirebbe pertanto di capire meglio se e quanto questi risultati siano solidi».

Per questo i ricercatori hanno mostrato come modelli di reti di neuroni artificiali (le cosiddette reti neurali) siano in grado di 'comprendere' i complessi rapporti tra i vari influssi umani o naturali e il comportamento climatico: «Il cervello di un bambino che cresce – continua Pasini – aggiusta piano piano i propri circuiti neuronali e impara infine semplici regole e relazioni causa-effetto che regolano l'ambiente in cui vive, per esempio per muoversi correttamente all'interno di esso. Come questo bimbo, il modello di cervello artificiale che abbiamo sviluppato ha studiato i dati climatici disponibili e ha trovato le relazioni tra i fattori naturali o umani e i cambiamenti del clima, in particolare quelli della temperatura globale».

Questo è quanto hanno realizzato i ricercatori, con un modello che 'impara' esclusivamente dai dati osservati e non fa uso della nostra conoscenza fisica del clima. «In breve – evidenzia Pasini – le reti neurali da noi costruite confermano che la causa fondamentale del riscaldamento globale degli ultimi 50 anni è l'aumento di concentrazione dei gas serra, dovuto soprattutto alle nostre combustioni fossili e alla deforestazione. Ma il nostro modello permette di ottenere di più: ci dà informazioni sulle cause di tutte le variazioni di temperatura dell'ultimo secolo. Così, si vede che, mentre l'influsso solare non ha avuto alcun peso sulla tendenza all'aumento degli ultimi decenni, le sue variazioni hanno causato almeno una parte dell'incremento di temperatura cui si è assistito dal 1910 al 1945. La pausa nel riscaldamento registrata tra il 1945 e il 1975, invece, è dovuta all'effetto combinato di un ciclo naturale del clima visibile particolarmente nell'Atlantico e delle emissioni antropiche di particelle contenenti zolfo, a loro volta causa di cambiamenti nel ciclo naturale».

La ricerca dunque «conferma la conclusione che i primi siano stati molto forti e influenti almeno a partire dal secondo dopoguerra – conclude Pasini – Ma questa non è una notizia negativa, anzi: significa che possiamo agire per limitare le nostre emissioni ed evitare conseguenze peggiori anche in Italia, paese particolarmente vulnerabile dal punto di vista climatico-ambientale».

In Artico per studiare le correnti marine, missione MM-Nato

Per la prima volta in periodo invernale la Marina militare italiana affronterà il circolo polare artico a supporto di una attività scientifica del Cmre della Nato allo scopo di studiare la circolazione delle correnti marine. La nave è stata adattata, anche nella strumentazione, proprio per affrontare le rigide temperature e condizioni oltre il 74° parallelo. Nel primo pomeriggio la nave polivalente Alliance salperà dal molo Varicella 2 dell'Arsenale militare della Spezia (44 uomini dell'equipaggio cui si aggiungeranno 25 ricercatori) per arrivare a inizio febbraio nel braccio di mare compreso tra Groenlandia e Islanda, operando in condizioni di mare proibitive, anche a meno 20 gradi, ad un miglio dai ghiacci. La missione, suddivisa in due tranche da circa 20 giorni, vedrà il rientro della nave in Italia per inizio aprile. A salutare l'equipaggio il comandante in capo della squadra navale ammiraglio Donato Marzano.

Un nuovo registro globale “made in Italy” delle specie invasive

Scientific Data ha pubblicato lo studio “Introducing the Global Register of Introduced and Invasive Species” nel quale Piero Genovesi e Lucilla Carnevali dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), Shyama Pagad (università di Auckland) e Melodie McGeoch (Monash University) – tutti e quattro dell'Iucn SSC Invasive Species Specialist Group – e Dmitry Schigel (Global Biodiversity Information Facility – Gbif) sottolineano le potenzialità del database Global Register of Introduced and Invasive Species (www.griis.org), ospitato da Ispra, per lo sviluppo di efficaci politiche di prevenzione e mitigazione degli impatti delle specie invasive.

Genovesi spiega che «Il database è stato implementato in collaborazione con Iucn, Gbif e Convenzione per la Diversità Biologica. E' la prima piattaforma mondiale informatica totalmente open access e basata su dati validati, sulle specie invasive presenti nei Paesi del mondo. Il database fornisce una base informativa essenziale per rispondere agli impegni sottoscritti nell'ambito della Convenzione per la Diversità Biologica, e per verificare i risultati degli sforzi intrapresi per prevenire le invasioni biologiche. Nel database sono riportate checklist nazionali delle specie invasive presenti in tutti i paesi del mondo, validate da esperti nazionali, e informazioni relative agli impatti registrati».

L'Iucn sottolinea che «Sviluppato dall'Iucn Ssc Invasive Species Specialist Group, in collaborazione con The Global Invasive Alien Species Information Partnership, GRIIS è il primo database open-access basato su prove per affrontare le preoccupazioni internazionali sulle specie aliene invasive. L'impatto delle specie esotiche invasive è di vasta portata e può portare alla perdita e all'estinzione della biodiversità, al cambiamento nella composizione degli ecosistemi e può influire sul benessere e sulle economie umane. La Lista rossa Iucn delle specie minacciate indica che le specie invasive sono la minaccia più comune associata all'estinzione di anfibi, rettili e mammiferi, specialmente sulle isole, e il crescente movimento di persone e merci in tutto il mondo sta portando a un aumento delle introduzioni di specie aliene. Gli impatti delle specie aliene invasive stanno minando gli sforzi globali sullo sviluppo sostenibile, incidendo sulla sicurezza alimentare, sui mezzi di sostentamento, sulla salute umana e sulle economie».

Lo studio e il GRIIS hanno attirato anche l'attenzione di un giornale come The Guardian che scrive: «Dalle firmiche gialle pazze su Christmas Island ai piccoli vermi di fuoco nelle Galapagos, l'introduzione deliberata o accidentale di specie non autoctone è il principale fattore di perdita di biodiversità su isole e siti del patrimonio mondiale, secondo l'International union for the conservation of nature. Può anche causare enormi impatti economici e sulla salute, come è stato per l'arrivo in Europa di zanzare tropicali, che sono vettori della malaria, o la diffusione di giacinti d'acqua latino-americani in Africa». E l'Iucn fa proprio l'esempio del giacinto d'acqua (*Eichhornia crassipes*), una specie originaria del Sud America, che si sta diffondendo in Africa, Asia, Oceania e Nord America, facendo diminuire l'ossigeno e la penetrazione della luce del sole nei fiumi. Le infestazioni di giacinto d'acqua hanno avuto un impatto sulle quantità di pesci, hanno bloccato rotte di navigazione, fatto aumentare le malattie e compromesso l'accesso all'acqua, riducendo anche la capacità di produrre energia idroelettrica.

I ricercatori Iucn Ssc sottolineano che «E' importante monitorare e controllare efficacemente il movimento delle specie per ridurre questi tipi di scenari per il futuro». Per aiutare i governi a mettere in evidenza le specie invasive problematiche, il database GRIIS utilizza una serie di checklist specifiche per ogni Paese e offre una base per preparare le strategie nazionali per combattere le specie invasive.

Genovesi, che è a capo dell'Iucn Ssc Invasive Species Specialist Group, aggiunge: «Il GRIIS fornisce informazioni credibili, autorevoli e peer reviewed sulle specie introdotte. Comprendendo appieno il problema, i governi possono utilizzare le liste di controllo per informare un processo decisionale efficace e dare la priorità alle specie problematiche da affrontare per prime».

L'Iucn è convinta che questo database “made in Italy” aiuterà i Paesi a raggiungere gli obiettivi concordati a livello globale per la biodiversità (Aichi Target 9) e lo sviluppo sostenibile (Obiettivo SDG 15.8), che si concentra in particolare sulla riduzione dell'impatto delle specie esotiche invasive.

Intervistato da The Guardian, Genovesi ha detto: «Questa è una pietra miliare. Con questo documento vogliamo dimostrare il rigore del nostro approccio perché queste informazioni influenzeranno le relazioni commerciali e le altre politiche governative. Le invasioni biologiche sono in aumen-

(continua dalla pagina precedente)

to in tutte le regioni e in tutti i gruppi tassonomici e sono possono accelerare a causa dei cambiamenti climatici, che stanno alterando i range degli habitat».

Anche secondo McGeoch, «GRIIS è un importante passo avanti nella fornitura di informazioni necessarie per affrontare efficacemente il problema delle invasioni biologiche. E' stato progettato per facilitare informazioni trasparenti e ripetibili sulle invasioni e questo nuovo documento fornisce informazioni dettagliate sulla piattaforma GRIIS e sul suo sviluppo». Lo studio pubblicato su Scientific Data include 23 checklist e oltre 11.000 dati sulle specie introdotte e invasive in 20 paesi.

L'Iucn fa notare che solo negli Emirati Arabi Uniti, l'implementazione del GRIIS ha portato all'identificazione di 258 specie esotiche stabilite e che prima ne erano state individuate 146, «I dati sono stati discussi in un workshop dedicato e sono stati verificati da esperti nazionali, il che ha portato le autorità degli EAU a dare la priorità a 57 specie aliene per l'intervento».

Per Schigel «Avere queste 20 checklist nazionali pubblicate come un documento informativo è un importante passo avanti. Le checklist nazionali ci permettono di capire meglio le specie aliene invasive e fare previsioni per il movimento delle specie in futuro. Speriamo che i metodi descritti in questo documento renderanno più semplice per gli altri Paesi GRIIS sviluppare le loro liste di controllo nazionali».

Oltre al GRIIS esiste anche il Global Invasive Species Database (GISD) dell'Iucn che fornisce ulteriori informazioni su oltre 850 specie aliene invasive, specificandone gli impatti, i percorsi di introduzione e le misure di gestione e l'Iucn conclude: «Queste informazioni possono basarsi sulle conoscenze del database GRIIS, aiutando i Paesi a sviluppare misure che impediscano l'introduzione di specie esotiche invasive e gestiscano eventuali impatti delle specie già introdotte».

Lo strano fenomeno dei pan ice

Vengono chiamati pancake ice o pan ice. A guardarli sembrano finti ma è la Natura a creare le condizioni che stanno alla base della formazione di queste ninfee di ghiaccio. Di che si tratta?

I pancake ice, il cui nome riguarda proprio la forma che ricorda il dolce tipico degli Usa, sono cerchi di ghiaccio con bordi alti e il centro basso. Il loro diametro va da 30 centimetri a 3 metri, anche in base alla temperatura esterna. Possono avere uno spessore fino a 10 centimetri.

Essi si formano quando il ghiaccio sull'acqua si rompe e gira nel gorgo di un fiume o di un ruscello, formando cerchi sottili. A quel punto, se la temperatura è intorno al punto di congelamento e il movimento dell'acqua è ancora moderato, si formano i pancake ice.

Spesso al loro interno si deposita anche fango. I loro bordi sono più alti rispetto alla parte centrale perché mentre girano intorno e si scontrano l'un l'altro, accumulano materiale.

Come spiega la Woods Hole Oceanographic Institution, a volte si formano anche a una certa profondità, quando si incontrano corpi idrici di diverse caratteristiche fisiche, ad esempio due fiumi o due corpi idrici con acque caratterizzate da diverse temperature.

Dove si formano?

Non è possibile prevederlo. Sicuramente nel Mar Baltico ma di recente queste insolite "frittelle" di ghiaccio a forma di ninfea sono apparse a Chicago, sulle sponde del lago Michigan. Gli esperti hanno confermato che esse nascono quando alcune porzioni di ghiaccio si scontrano. A quel punto i loro bordi si arrotondano e si sollevano. Ciò avviene a seguito delle temperature molto fredde portate dalle correnti d'aria artica.

I pancake ice si sono formati nel 2014 anche in Scozia, sul fiume Dee. Quell'anno, si formarono anche pochi chilometri a valle della residenza estiva della Regina Elisabetta a Balmoral.

I sacchetti biodegradabili non risolvono il problema dei rifiuti marini

Sta finalmente scemando l'assurda rivolta made in Italy scattata contro la nuova normativa che impone l'uso di sacchetti biodegradabili, il che permette il tentativo di riportare il dibattito all'interno dei confini del raziocinio: l'opportunità la offre lo studio condotto da un team di biologi dell'Università di Pisa – Elena Balestri, Virginia Menicagli, Flavia Vallerini, Claudio Lardicci – e appena pubblicato sulla rivista scientifica *Science of the total environment*.

I ricercatori hanno ricreato un ecosistema in miniatura per analizzare i potenziali effetti diretti o indiretti dell'immissione nell'ambiente marino delle nuove buste in bioplastica, la cui diffusione si prevede possa aumentare nei prossimi anni anche a seguito di normative come quella appena resa operativa in Italia.

Più di sei mesi: è questo il tempo che serve al mare per "smaltire" le cosiddette buste ecologiche di nuova generazione. Senza dimenticare poi che la plastica biodegradabile di cui sono fatte può comunque alterare lo sviluppo delle piante e modificare alcune importanti variabili del sedimento marino come ad esempio ossigeno, temperatura e pH. Sono queste alcune delle principali conclusioni cui è giunto lo studio dell'Università di Pisa, che approfondiscono e confermano alcune indicazioni già emerse nei mesi e negli anni passati.

Due anni fa fu il Programma Onu per l'ambiente (l'Unep) a mettere in guardia sui sacchetti (e gli altri prodotti) in plastica biodegradabile, avvertendo che non potevano essere investiti del ruolo di salvatori degli oceani per vari motivi; in primis perché nell'ambiente marino è assai difficile trovare le condizioni necessarie per una loro completa e rapida biodegradazione – d'altronde le bioplastiche non sono prodotte per poi essere gettate a cuor leggero in mare –, e in secondo luogo perché affermare il contrario potrebbe deresponsabilizzare i consumatori, che paradossalmente potrebbero inquinare ancora di più.

Il mese scorso è toccato a un'azienda leader nel settore delle bioplastiche, Novamont, ribadire il concetto. Christophe De Boissoudy, responsabile di Novamont France, ha spiegato che la misura fondamentale per combattere l'inquinamento marino da plastica sta nella «corretta gestione dei rifiuti a terra», mentre «l'idea di risolvere il problema della dispersione incontrollata delle plastiche con la sostituzione con plastiche biodegradabili è infondata». In alcuni casi specifici – ad esempio l'utilizzo delle plastiche biodegradabili per applicazioni dove il rilascio ambientale è probabile o inevitabile, come per l'allevamento delle cozze – l'introduzione di materiali biodegradabili può essere effettivamente di grande aiuto per ridurre il problema dei rifiuti marini, ma ciò non significa aver trovato una panacea universale. Una differenza non da poco, che le istituzioni dovrebbero essere in grado di spiegare ai cittadini, mentre con l'introduzione della nuova normativa sui sacchetti biodegradabili è stata proprio la mancanza di una buona comunicazione ambientale a contribuire nel dilagare della psicosi collettiva.

«La nostra ricerca – conferma oggi Lardicci, dall'Ateneo pisano – si inserisce nel dibattito sul "marine plastic debris", cioè sui detriti di plastica in mare, un tema globale purtroppo molto attuale quello che abbiamo potuto verificare è che anche le buste biodegradabili di nuova generazione attualmente in commercio hanno comunque tempi di degradazione lunghi, superiori ai sei mesi».

Come specie modello i ricercatori hanno selezionato due piante acquatiche tipiche del Mediterraneo, la *Cymodocea nodosa* e la *Zostera noltei*, valutando quindi la loro risposta a livello di singola specie e di comunità rispetto alla presenza nel sedimento di della bioplastica compostabile. Lo studio ha quindi esaminato il tasso degradazione delle buste e alcune variabili chimico/fisiche del sedimento che influenzano lo sviluppo delle piante.

«Ad oggi la nostra ricerca è l'unica ad aver valutato i possibili effetti della presenza di bioplastiche sui fondali marini e sulla crescita di organismi vegetali superiori – conclude Lardicci – i rischi di una possibile massiccia immissione di plastiche cosiddette "biodegradabili" nei sedimenti marini e gli effetti diretti e indiretti del processo di degradazione sull'intero habitat sono aspetti in gran parte ignorati dall'opinione pubblica e non ancora adeguatamente indagati dalla letteratura scientifica».

Con 2° C in più un quarto della Terra sarà più arido

Secondo lo studio "Keeping global warming within 1.5 °C constrains emergence of aridification" pubblicato su Nature Climate Change da un team di ricercatori internazionale di ricercatori capeggiato dai cinesi Chang-Eui Park e Su-Jong Jeong della Scuola di scienze ambientali e ingegneria della Southern university of science and technology (Sustech) di Shenzhen, anche se l'umanità riuscisse a limitare il riscaldamento globale a 2 gradi Celsius, l'obiettivo dell'Accordo di Parigi, più di un quarto della superficie terrestre della Terra diventerà significativamente più secco. Ma se riuscissimo a contenere il riscaldamento medio a 1,5 ° C, come prevede il "minimo" dell'Accordo di Parigi che i Paesi in via di sviluppo – soprattutto piccoli Stati insulari e Africa – chiedono di rispettare, la desertificazione sarebbe limitata a circa un decimo – risparmiando i due terzi dei suoli fertili che avrebbero grossi problemi di siccità con l'obiettivo si 2° C.

Su-Jong, intervistato dall'Afp, evidenzia che contenendo l'innalzamento delle temperature a più 1,5° C, aree dell'Europa meridionale (quindi anche l'Italia), dell'Africa meridionale, dell'America centrale, dell'Australia costiera e dell'Asia sud-orientale – che ospitano più di un quinto dell'umanità – «eviterebbero un significativo inaridimento previsto con 2° C. Centrare gli 1.5° C sarebbe un'azione significativa per ridurre la probabilità di inaridimento e gli impatti correlati».

Per prevedere i modelli di essiccamento del terreno, il team internazionale, di cui fanno parte anche scienziati di università e istituti di ricerca britannici, svedesi, svizzeri sudcoreani e statunitensi, ha utilizzato le proiezioni di diversi modelli climatici e diversi scenari di riscaldamento globale.

L'inaridimento dei suoli è una delle principali minacce per l'umanità: accelerando il degrado e la desertificazione del terreno e la perdita di piante e alberi essenziali per assorbire CO2 fa aumentare l'effetto serra e riscalda ancora di più il nostro pianeta, ma aumenta anche siccità e incendi e riduce la qualità e la quantità dell'acqua necessaria per l'agricoltura e per il consumo umano.

Il team di ricerca internazionale ha scoperto che a 2° C – che potrebbero essere raggiunti in qualsiasi momento tra il 2052 e il 2070 – tra il 24 e il 32% della superficie totale delle terre emerse diventerà più secca e che questo riguarda tutte le cinque categorie climatiche dei suoli: iper-arido, arido, semi-arido, secco sub-umido e umido. Ma con più 1,5° C il rischio inaridimento si ridurrebbe a un valore compreso tra l'8 e il 10%.

Il problema è che, mantenendo gli impegni presi dopo Parigi per applicare l'accordo sul clima, il mondo supererebbe sicuramente i 2° C in più, visto che continua a bruciare carbone, petrolio e gas naturale che producono gas serra. Infatti, questi obiettivi mettono il mondo sulla cattiva strada per raggiungere oltre 3° C e gli scienziati avvertono che questo significherebbe un cambiamento climatico catastrofico che, con l'innalzamento del livello del mare, le inondazioni e la siccità, minaccerebbe le risorse e la vita stessa sulla Terra così come la conosciamo.

Lo studio conclude: «Poiché le attuali politiche di mitigazione non sembrano essere sufficienti per raggiungere l'obiettivo della temperatura di 1,5° C, sono quindi urgentemente necessari ulteriori sforzi per mitigare il riscaldamento globale per ridurre la diffusione dell'inaridimento».

A Mazara firmato accordo con Libia su cooperazione

La creazione di un cluster della pesca in Libia ispirato al modello della blue economy sviluppato dal distretto della pesca siciliano e che si basa sui principi della responsabilità condivisa e della rigenerazione delle risorse marine e terrestri è tra gli obiettivi di uno storico accordo firmato alla Galleria Sicilia di Mazara del Vallo dal presidente del Distretto della pesca e crescita blu, Giovanni Tumbiolo, e dal sottosegretario degli Affari marittimi libico Ridha Ibrahim Douzan. L'intesa, raggiunta dopo oltre un decennio di trattative, mira all'avvio di una cooperazione produttiva fra la marineria siciliana e la Libia, e segue l'audizione del 10 ottobre 2015 al Parlamento europeo sulla dimensione esterna della riforma della nuova politica comunitaria della pesca. L'accordo, dice il distretto della Pesca e crescita Blu, ha una valenza politico-sociale e rappresenta un passo concreto verso la fine della cosiddetta "guerra del pesce". La convenzione, tra le altre cose, prevede la creazione di joint-ventures per lo studio e la pesca in mare aperto e all'interno delle acque libiche, lo sviluppo di progetti di acquacoltura, la costruzione e la manutenzione di unità di pesca, la lavorazione e la commercializzazione del pesce, lo sviluppo e il miglioramento dei porti e la lotta contro la pesca illegale. Nell'ambito dell'accordo un ruolo preminente rivestirà la formazione per i giovani libici e siciliani nel campo dell'innovazione e del trasferimento tecnologico.

Nel 2017 39 città fuorilegge con Pm10 alle stelle

Il dossier "Mal'aria 2018 – L'Europa chiama, l'Italia risponde?" presentato oggi da Legambiente conferma che è «emergenza smog sempre più cronica in Italia: aria irrespirabile nelle grandi città con un 2017 da "codice rosso" a causa delle elevate concentrazioni delle polveri sottili e dell'ozono».

Mal'aria 2018 fotografa l'inquinamento atmosferico nelle città italiane alla vigilia del vertice di Bruxelles sulla qualità dell'aria e Legambiente spiega che si tratta di «Un incontro, rivolto agli otto Paesi in procedura di infrazione, tra cui c'è anche l'Italia, e fortemente voluto dalla Commissione Europea che in questi giorni ha lanciato anche un ultimatum al nostro paese, chiedendo al ministro dell'ambiente Galletti aggiornamenti sulle misure pianificate dall'Italia in materia di inquinamento atmosferico. In mancanza di misure concrete ci sarà il rinvio alla Corte di giustizia europea con inevitabili e salatissime multe per l'Italia».

E mentre in campagna elettorale si discute di tutt'altre cose, la qualità dell'aria continua a lasciare a desiderare e il Cigno Vere, dopo il confronto tra "l'aria che tira in alcune città italiane ed europee", ora fa il punto sull'inquinamento atmosferico made in Italy e da Mal'aria emerge che, «Nel 2017 in ben 39 capoluoghi di provincia italiani è stato superato, almeno in una stazione ufficiale di monitoraggio di tipo urbano, il limite annuale di 35 giorni per le polveri sottili con una media giornaliera superiore a 50 microgrammi/metro cubo. Le prime posizioni della classifica sono tutte appannaggio delle città del nord (Frosinone è la prima del Centro/Sud, al nono posto), a causa delle condizioni climatiche che hanno riacutizzato l'emergenza nelle città dell'area del bacino padano. Su 39 capoluoghi, ben cinque hanno addirittura oltrepassato la soglia di 100 giorni di smog oltre i limiti: Torino (stazione Grassi) guida la classifica con il record negativo di 112 giorni di livelli di inquinamento atmosferico illegali; Cremona (Fatebenefratelli) con 105; Alessandria (D'Annunzio) con 103; Padova (Mandria) con 102 e Pavia (Minerva) con 101 giorni. Ci sono andate molto vicine anche Asti (Baussano) con 98 giorni e Milano (Senato) con le sue 97 giornate oltre il limite. Seguono Venezia (Tagliamento) 94; Frosinone (Scalo) 93; Lodi (Vignati) e Vicenza (Italia) con 90».

Ma, come dimostrano studi e addirittura immagini satellitari, la situazione è critica soprattutto nella Pianura Padana: «In 31 dei 36 capoluoghi di provincia delle quattro regioni del nord (Piemonte Lombardia Veneto ed Emilia Romagna) è stato sfiorato il limite annuo giornaliero – dice il dossier – in questi stessi Comuni l'85% delle centraline urbane ha rilevato concentrazioni oltre il consentito, a dimostrazione di un problema diffuso in tutta la città e non solo in determinate zone».

Il problema è che anche in altre regioni non va molto meglio: «In Campania le situazioni più critiche sono state registrate nelle stazioni delle città di Caserta (De Amicis), Avellino (Alighieri) e Napoli (Ferrovia) che hanno superato il limite giornaliero di 50 microgrammi/metrocubo rispettivamente per 53, 49 e 43 volte. In Umbria situazione critica a Terni con 48 giorni di aria irrespirabile. In Friuli-Venezia Giulia la classifica di Mal'aria vede ai primi posti Pordenone (Centro) con 39 superamenti e Trieste (Mezzo mobile) con 37. Nelle Marche, invece, è Pesaro con 38 giorni oltre i limiti a posizionarsi tra le città peggiori».

Il direttore generale Legambiente, Stefano Ciafani, sottolinea: «Come ribadiamo da anni non servono misure sporadiche, ma è urgente mettere in atto interventi strutturali e azioni ad hoc sia a livello nazionale che locale. Una sfida che la prossima legislatura deve assolutamente affrontare. Gli innumerevoli protocolli e accordi non devono riguardare solo le regioni padane, ma tutte le regioni e le città coinvolte da questa emergenza. Occorre ripartire da un diverso modo di pianificare gli interventi nelle aree urbane, con investimenti nella mobilità collettiva, partendo da quella per i pendolari, nella riconversione sostenibile dell'autotrazione e dell'industria, nella riqualificazione edilizia, nel riscaldamento coi sistemi innovativi e nel verde urbano. Serve potenziare anche il sistema dei controlli pubblici, con l'approvazione ancora mancante dei decreti attuativi della legge sulle agenzie regionali per la protezione dell'ambiente da parte del Ministero».

Ma gli appelli rischiano di non essere raccolti da una politica che magari fa l'animalista dell'ultimora ma sembra disattenta (soprattutto in Padania) alla salute dei cittadini/elettori. Ed è proprio Legambiente a ricordare che «Gli accordi sottoscritti fino ad ora tra Ministero, Regioni, Comuni (l'ultimo in ordine di tempo a giugno scorso per l'area padana) per affrontare la cattiva qualità dell'aria sono serviti a poco o nulla; sia a causa del tipo di provvedimento previsto, oppure nella loro reale applicazione o ancora per l'assenza di controlli. La criticità generali riscontrate sono state sostanzialmente due: da un lato il disomogeneo recepimento dell'accordo da parte dei singoli Comuni, senza un'armonizzazione degli interventi; dall'altro l'aver frammentato le responsabilità, "esonera-ndo" di fatto le quattro Regioni dallo svolgere in maniera stringente il proprio ruolo e dovere di coordinamento».

(continua dalla pagina precedente)

Inoltre, il Cigno Verde fa anche notare che «L'Italia è il Paese in cui si vendono ancora più auto diesel (56% del venduto tra gennaio e ottobre 2017 contro una media europea del 45%), e dove circolano auto e soprattutto camion tra più vecchi d'Europa (quasi 20 anni di età media)». Invece, per l'associazione ambientalista bisognerebbe «sostenere ed accelerare il processo di potenziamento del trasporto pubblico locale, per renderlo sempre più efficace e affidabile e la sua trasformazione verso un parco circolante completamente elettrico, come varato dal piano del comune di Milano da qui al 2030 o come cominciato a fare dall'azienda del trasporto pubblico torinese su alcune linee. Ancora occorre limitare l'accesso nelle aree urbane in maniera stringente e costante ai veicoli più inquinanti, spingendosi, come fatto dal comune di Torino, al blocco dei mezzi euro 5 diesel e a Roma, dove si è arrivati recentemente a bloccare anche le Euro 6. Per incentivare questa trasformazione serve, però, potenziare le infrastrutture di ricarica dell'elettrico e, soprattutto, implementare nelle aree urbane infrastrutture per la mobilità ciclo-pedonale. Senza tralasciare la riqualificazione degli edifici pubblici e privati che dovrebbero riscaldare senza inquinare; il rafforzamento dei controlli sulle emissioni di auto, caldaie ed edifici; intervenire specificatamente sulle aree industriali e portuali. Da ultimo, ma non meno importante, ridisegnare strade, piazze e spazi pubblici delle città aumentando il verde urbano».

Legambiente riporta anche la classifica dei superamenti di ozono nel 2017: sono state 44 le città che hanno registrato il superamento del limite di 25 giorni e le peggiori, che hanno superato più del triplo il limite concesso, sono: Catanzaro con 111 superamenti, Varese (82), Bergamo (80), Lecco (78), Monza (78) e Mantova (77). Gli ambientalisti evidenziano che «L'importanza di questo inquinante viene spesso sottovalutata, nonostante le stime dell'Agenzia Ambientale Europea (Eea) riportino 13.600 morti premature riconducibili all'ozono in Europa nel 2015, di cui 2.900 solo in Italia».

Mal'aria confronta le città che hanno superato i limiti per le polveri sottili e ozono troposferico e rivela che «Sono 31 quelle che risultano fuori legge per entrambi gli inquinanti. Sommando i giorni di mal'aria respirata dai cittadini nel corso dell'anno solare, la speciale classifica che esce fuori vede la città di Cremona prima in questa drammatica lista con ben 178 giorni di inquinamento rilevato (105 per le polveri sottili e 73 per l'ozono); Pavia 167, Lodi, Mantova e Monza seguono a pari giornate con 164 giorni di inquinamento totale, Milano 161 e Alessandria con 160 si trova al settimo posto. Delle 31 città con un inquinamento costante tutto l'anno, 28 superano i 100 giorni, e 16 superano addirittura i 150 giorni. Sono le città dell'area padana a riempire la classifica con l'aggiunta di Frosinone e Terni. La popolazione residente in questi capoluoghi ammonta a circa 7 milioni di abitanti che, in pratica, hanno respirato polveri e gas tossici e nocivi circa un giorno su due nel peggiore dei casi (Cremona), al massimo uno su quattro nel caso di Biella che chiude la classifica con 87 giornate. Numeri che si traducono in problemi di salute, costi per il sistema sanitario e impatti rilevanti sugli ecosistemi: le morti premature attribuibili all'inquinamento atmosferico nel nostro Paese sono oltre 60mila l'anno, come riportato annualmente nei report dell'Agenzia Ambientale europea (Eea). Senza contare che in Italia i costi collegati alla salute derivanti dall'inquinamento dell'aria si stimano fra i 47 e i 142 miliardi di euro (stima al 2010). Dati che descrivono ancor di più l'urgenza di politiche concrete di miglioramento della qualità dell'aria».

Mal'aria 2018 contiene inoltre un focus «Che aria tira in città: il confronto con i dati europei» e, secondo i dati elaborati da Legambiente a partire dall'ultimo report del 2016 dell'Organizzazione mondiale della Sanità, «Le principali città italiane sono tra le più critiche a livello europeo per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico». L'associazione ambientalista ha confrontato le medie annuali di PM10 di 20 grandi città di Italia, Spagna, Germania, Francia, e Regno Unito (dati 2013) e conclude: «I valori peggiori relativi alla concentrazione media annuale di polveri sottili (Pm10) si registrano proprio in Italia: a Torino (39 microgrammi/metrocubo di Pm10), Milano (37) e Napoli (35), che primeggiano sulle sorelle europee come Siviglia, Marsiglia e Nizza dove invece si registra una concentrazione media annuale di Pm10 di 29 µg/mc. Roma si piazza, insieme a Parigi, al settimo posto con una concentrazione media annua di 28 µg/mcs, seguono gli altri centri urbani europei con valori di gran lunga più bassi. Negli anni successivi al 2013, la situazione delle quattro città italiane non è migliorata: la media annuale di PM10 a Torino è stata di 35 microgrammi/mc nel 2014, 39 nel 2015 e 36 nel 2016; a Milano è stata nei tre anni 35-41-36; a Napoli è stata 29 nel 2014 e nel 2015 e 28 nel 2016. A Roma, dai 29 microgrammi per metro cubo del 2014 si è passati a 31 nel 2015 e di nuovo a 29 nel 2016».

Le orche parlano

Lo studio "Imitation of novel conspecific and human speech sounds in the killer whale (*Orcinus orca*)" pubblicato su *Proceedings of the Royal Society B* da Jose Z Abramson e Francisco Aboitiz (Pontificia Universidad Católica de Chile), Victoria Hernandez-Lloreda, Lino Garcia, Fernando Colmenares, (Universidad Complutense de Madrid) e Josep Call (University of St Andrews e Max-Planck Institute for Evolutionary Anthropology), documenta per la prima volta la capacità delle orche di imitare non solo i suoni emessi da esemplari della loro stessa specie ma anche parole umane.

Infatti, Wikie, una femmina di orca (*Orcinus orca*), è in grado di imitare il linguaggio umano di dire parole come "hello", "bye bye", "Amy" e "one, two, three", imitando un addestratore del Marineland Aquarium di Antibes, in Francia.

I ricercatori spagnoli spiegano che «L'imitazione di suoni nuovi, cioè l'apprendimento a produrre un nuovo suono solo per averlo ascoltato, è una proprietà centrale del linguaggio umano, che ha guidato l'evoluzione di un altro adattamento unico della nostra specie: la cultura umana. Sebbene la capacità di copiare suoni di individui della stessa specie sia diffusa negli uccelli, è estremamente



rara nei mammiferi e, tra i primati, è praticamente un'esclusiva degli esseri umani. Diverse specie di cetacei mostrano diversità di repertori vocali (canzoni, richiami) specifici per ogni gruppo. Tra loro l'orca (*Orcinus orca*) si distingue per i dialetti esibiti, che si crede vengano trasmessi attraverso l'apprendimento sociale, non solo dalla madre alla prole, ma anche tra matrilineari (gruppi). Dato che molte di queste differenze tra gruppi non si possono spiegare con fattori ecologici o per ereditarietà genetica, gli esperti hanno proposto l'ipotesi che possano essere state acquisite per apprendimento sociale e in particolare per imitazione.

Ma definire quale sia il preciso meccanismo di apprendimento sociale coinvolto è difficile e sono necessari dati sperimentali per determinare se l'imitazione vocale è un meccanismo verosimile».

Da uno studio di Abramson del 2013 sappiamo che le orche sono in grado di apprendere per imitazione nuove attività motorie realizzate da congeneri, il nuovo studio appena pubblicato documenta che questa capacità di imitazione vale anche per gli stimoli sonori, compreso quando i modelli che li producono sono individui di altre specie, in questo caso esseri umani. Le orche sono delfinidi più grandi del mondo e anche uno dei più potenti (e forse il più intelligente) predatori del mondo. Hanno una vita sociale lunga e complessa, si cibano di salmoni e pesci, di pinguini, di mammiferi marini come foche, leoni marini e persino balene e sono note per riuscire ad afferrare le foche anche sul ghiaccio galleggiante e sulle spiagge.

I ricercatori del Grupo UCM de psicobiología social, evolutiva y comparada dell'Universidad Complutense di Madrid sgano ancora: «Nella ricerca sull'imitazione vocale è stato utilizzato lo stesso paradigma che era stato impiegato nello studio dell'imitazione motoria: il soggetto è addestrato a rispondere al segnale "fai ciò che fa l'altro" o "fai quello che faccio io", in cui all'orca viene chiesto di copiare il movimento o l'azione vocale (familiare o nuova) che viene eseguita da un altro soggetto (che funge da modello) della stessa o di un'altra specie».

Nella prima fase dell'esperimento è stato usato come modello a Moana, che nonostante il nome è un maschio di orca di 3 anni, per realizzare 5 nuove vocalizzazioni (le più distinte possibili del suo repertorio naturale) che sono state associate a segnali con i quali successivamente gli si chiedeva di emetterle. Ma la star dell'esperimento è Wikie, una femmina di orca di 14 anni che era

(continua dalla pagina precedente)

il soggetto “osservatore” e alla quale si chiedeva di “copiare” le nuove vocalizzazioni fatte da Moana, mediante un segnale che aveva già appreso nell’esperimento di imitazione motoria del team di Abramson del 2013). Inoltre, è stata introdotta una variante nella quale si chiedeva a Wikie di ripetere altre 2 nuove vocalizzazioni prodotte da Moana, però questa volta registrate e trasmesse con un altoparlante.

Nella seconda fase, per garantire la novità del suono e, quindi, la flessibilità della capacità di imitazione vocale, Wikie è stata testata con 6 suoni umani che per lei non rappresentano e significano assolutamente nulla.

Gli scienziati dicono che «Wikie Wikie è riuscita a copiare tutti i suoni indipendentemente dal fatto che fossero prodotti da un modello della stessa specie, sia dal vivo o attraverso un altoparlante, o da un modello umano. La natura atipica di alcuni dei suoni che sono stati utilizzati (linguaggio umano) mostra la grande flessibilità di questa specie. I risultati mostrano che l’evoluzione ha dotato orche di capacità imitative davvero sofisticate e sostengono l’ipotesi che i dialetti che sono stati documentati in questa specie e in altri cetacei possono essere acquisiti e mantenuti attraverso l’apprendimento sociale e, più specificamente, attraverso l’imitazione. Apprendere un comportamento nuovo attraverso l’osservazione di un altro individuo (apprendimento sociale) consente la trasmissione non genetica di informazioni e costituisce un possibile veicolo per la diffusione e il consolidamento delle cosiddette tradizioni culturali, firme specifiche di ciascun gruppo».

E’ noto da tempo che le orche in natura hanno chiamate specifiche per il proprio branco o per un insieme di branchi e che quando le balene assassine vengono spostate in un nuovo ambiente cambiano i loro richiami per adattarsi ai nuovi compagni. Ma fino ad ora non c’erano prove che questi “dialetti” diversi fossero il risultato dell’apprendimento.

Call della School of psychology and neuroscience dell’università di St Andrews, conferma. «L’orca che abbiamo studiato in cattività era in grado di imparare le vocalizzazioni di altre orche e anche vocalizzazioni umane imitandole. Pertanto questo risultato suggerisce che questa è anche una spiegazione plausibile di come le orche in natura apprendono le vocalizzazioni di altre orche e di come sviluppano e trasmettono i loro dialetti». Beluga e delfini sono tra i pochi mammiferi, oltre agli umani, che possono imparare a produrre un suono nuovo solo ascoltandolo. «Nei mammiferi è molto raro – ha detto Call a BBC News – Gli umani ovviamente sono bravi ... E’ interessante notare che i mammiferi che possono farlo meglio sono i mammiferi marini».

Secondo Abramson, «Un giorno potrebbero essere possibili “conversazioni” di base con Wikie. Sì, è concepibile ... se si hanno etichette, descrizioni di cosa sono le cose. E’ già stato fatto prima con un famoso pappagallo grigio e con dei delfini utilizzando il linguaggio dei segni americano, con frasi come “portami questo oggetto” o “metti questo oggetto sopra o sotto l’altro. Tuttavia, dobbiamo stare attenti a imporre concetti umani agli animali, poiché c’è ancora molto da guadagnare cercando di capire il modo naturale in cui ogni specie comunica nel proprio ambiente».

Un esempio è proprio Wikie: ha emesso i suoni mentre era parzialmente immersa nell’acqua con il suo sfiatatoio esposto all’aria e i suoni fatti sott’acqua possono essere piuttosto diversi. E dal momento che questa era l’unica orca testata, i ricercatori non sono sicuri se ci siano più orche imitatrici in natura.

Alex Thornton, docente di evoluzione cognitiva all’università di Exeter, che non ha partecipato allo studio, ha detto a BBC News che «Non comprendiamo ancora il motivo per cui alcuni animali imparano a imitare.

Alcuni animali copiano i suoni per esibirli ai potenziali compagni, mentre per altri questo potrebbe aiutare a identificare un individuo come membro di un gruppo. Per esempio, alcune balene imparano i loro richiami e l’una dall’altra e hanno dialetti vocali locali che li contrassegnano come membri del loro gruppo sociale».

Grassi Omega-3, nessuna funzione protettiva per il cuore

Dietro front: gli integratori di grassi omega 3 (quelli ad esempio abbondanti nel pesce grasso come il salmone) non hanno alcuna funzione protettiva per il cuore come sembravano suggerire alcune ricerche passate: la loro assunzione non riduce né il rischio di morte per eventi cardiovascolari, né il rischio di andare incontro a uno di questi eventi (anche se dall'esito non fatale).

È la sentenza che giunge da un'ampia revisione (meta-analisi) di studi precedentemente pubblicati sull'argomento. La meta-analisi, apparsa sulla rivista JAMA Cardiology, esclude quindi un effetto protettivo per queste sostanze e conclude che non vi sono dati a supporto dell'utilità di assumere tali integratori per il cuore.

Lo studio è stato condotto da Robert Clarke, epidemiologo presso la University of Oxford.

L'analisi ha considerato un totale di 77.917 persone con problemi cardiovascolari o ad alto rischio di soffrirne, il 61 per cento maschi, di età media 64 anni. Gli studi analizzati sono durati in media 4,4 anni e la dose di omega-3 considerata in ciascun lavoro va da un minimo di 226 a un massimo di 1.800 milligrammi al giorno.

In nessun modo i dati di questi studi riesaminati lasciano intravedere la possibilità di ridurre il rischio di eventi cardiovascolari come l'infarto o di ridurre il rischio di morte per essi assumendo omega-3.

L'associazione statunitense 'American Heart Association', fa notare Clarke, raccomanda l'uso di integratori di omega-3 a pazienti con malattia delle coronarie ma alla luce di questa analisi non vi sono dati a supporto di questa raccomandazione, conclude.

Frittata di porri e gamberi

Ingredienti per 4 persone

- 3 CUCCHIAI di SHERRY
- 2 CUCCHIAI di OLIO DI OLIVA EXTRAVERGINE
- 100 GRAMMI di FUNGHI CHAMPIGNON
- 300 GRAMMI di GAMBERI
- 4 UOVA
- 1 PORRO
- SALE q.b.
- PEPE q.b.



Preparazione

Per la frittata di porri e gamberi, taglia il porro a bastoncini nel senso della lunghezza, utilizzando anche la parte verde più tenera. Mettilo in una padella antiaderente con un cucchiaino di olio e lascialo appassire per una decina di minuti.

Aggiungi i gamberi ancora con il loro guscio e cuocili a fiamma viva per 5 minuti, smuovendoli spesso. Unisci gli champignon affettati sottili, sala, pepa e spruzzali con lo sherry. Appena evaporato, toglì il recipiente dal fuoco, lascia intiepidire il tutto, preleva i gamberi e sgusciali.

Sbatti le uova con 2 cucchiaini di acqua fredda e una presa di sale; unisci i gamberi e le verdure preparate, mescola e versa il composto in una padella larga unta di olio.

Copri e cuoci la frittata di porri e gamberi a fuoco medio per 4-5 minuti. Girala con un coperchio (o con un piatto) e termina la cottura dall'altra parte.

Gomitoli ai gamberi

Ingredienti per 6 persone

- 300 GRAMMI di FARINA
- 12 GAMBERI
- 2 PORRI
- 2 DECILITRI di BIRRA CHIARA
- SALE q.b.
- 3 UOVA
- 3 ZUCCHINE
- 2 CAROTA
- CURRY q.b.
- OLIO PER FRIGGERE q.b.



Preparazione

Per i gomitoli ai gamberi, pulisci e lava le verdure e riducile prima a tronchetti di circa 10 cm e poi a listarelle sottili. Priva i gamberi delle teste e del carapace (cioè il guscio), lasciando attaccata la coda, e sfila il filo nero intestinale.

Mescola la farina con le uova, una presa di sale, un dl d'acqua e la birra ghiacciata e unisci le verdure preparate. Scalda abbondante olio in una pentola per friggere e immergi il manico di un cucchiaio di legno: se è caldo al punto giusto si formano subito tante piccole bollicine.

Preleva un mucchietto di verdure pastellate alla volta con una pinza, avvolgila intorno a una coda di gambero, tuffa i gomitoli nell'olio man mano che li prepara e friggili per circa un minuto. Scolali bene con un mestolo forato man mano che sono dorati, asciugali su carta assorbente e servili cosparsi con un pizzico di curry mescolato con il sale.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it